

GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA CAPITALE

INFORMAZIONI PRATICHE

Indirizzo: via Francesco Crispi, 24.

Raggiungibile con la metro A, fermata Barberini.

Biglietti: € 5,50 ridotto € 4,50. Per i cittadini romani € 4,50 - 3,50.

Orario: dal mar. alla domenica dalle ore 10 alle ore 18. Ingresso fino alle 17,30.

Sito internet: www.museiincomuneroma.it

STORIA DELLA GALLERIA

Dall'Esposizione Internazionale di Belle Arti del 1883 iniziarono gli acquisti di opere d'arte contemporanea del Comune che proseguirono con l'Esposizione del 1911 e con le Biennali Romane d'Arte del 1921-23-25, quindi prima dell'apertura la Galleria aveva un consistente patrimonio formato in prevalenza da artisti romani o operanti a Roma, specialmente di quelli che avevano fondato nel 1904 il gruppo dei XXV della Campagna Romana. Negli anni a seguire il Governatorato è presente negli acquisti di tutte le mostre romane, come le Quadriennali e le Biennali di Venezia. La collezione acquista così un respiro nazionale.

Finalmente il 28 ottobre 1925 viene inaugurata la galleria come sezione del museo intitolato a Mussolini in un'ala di Palazzo Caffarelli con 137 opere di pittura e grafica oltre i 120 acquarelli di Franz¹. Nel 1928 la galleria viene chiusa per lavori di ampliamento dell'Antiquarium, nel 1931 riaperta nel Museo di Roma al Circo Massimo col nome di Galleria Mussolini. L'esposizione si componeva di 80 sculture e 200 dipinti. Gli acquerelli di Franz sono trasferiti al Museo di Roma.

Nel 1938 la galleria è soppressa e le opere vengono concesse in deposito temporaneo alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, perchè il ministro dell'Educazione Nazionale Bottai voleva incrementare la Galleria Nazionale il cui sovrintendente era Papini.

Nel dopoguerra riprendono gli acquisti comunali presso le più importanti esposizioni romane. Il 21 aprile 1952 fu inaugurata la galleria comunale a Palazzo Braschi, nella stessa sede del Museo di Roma, ma non tutte le opere ritornarono alla Galleria, quelle di interesse nazionale, ben 94 rimasero a Valle Giulia. Nel 1963 una parte della collezione fu trasferita al Palazzo delle Esposizioni, in questa occasione altre 22 opere in deposito alla Gnam tornarono alla Galleria Comunale. Nel 1972, in occasione della X Quadriennale, la Galleria venne disallestita e le opere rimasero nei depositi.

¹ **Primo allestimento Galleria nel 1925.** La commissione incaricata della scelta delle opere era composta da Settimio Bocconi, conservatore dei Musei Capitolini, Tommaso Bencivenga, capo ufficio Belle Arti, dagli artisti Arturo Dazzi, Duilio Cambellotti e Vittorio Grassi che sostituiva Camillo Innocenti impegnato all'estero.

Nel 1982 il Comune (sindaco Ugo Vetere) destina a sede della Galleria l'ex stabilimento della Birra Peroni di via Reggio Emilia. In attesa del completamento dei lavori di restauro e allestimento si decise di esporre parte delle opere della Galleria nell'ex Convento di San Giuseppe a Capo le Case, in via Francesco Crispi, 24. Dal 1992 Giovanna Bonasegale assume la direzione della Galleria.

Finalmente nel gennaio 1995 (sindaco Francesco Rutelli) la galleria apre al pubblico nella sede attuale - già Convento delle Carmelitane Scalze, esponendo 134 opere restaurate delle 4.000 che conserva.

Nel settembre 1999, alla presenza del presidente della Repubblica Ciampi, del sindaco Francesco Rutelli, viene aperta al pubblico la sede dell'ex Birra Peroni, non solo come sede di mostre temporanee ma anche come centro di produzione culturale per le arti visive, in linea con analoghe realtà internazionali. Da luglio 2002 Danilo Eccher è nominato direttore della Galleria con sede in via Reggio Emilia, mentre Giovanna Bonasegale continua a essere direttrice della Galleria con sede in via Francesco Crispi.

Nell'ottobre 2002 la Galleria con sede nella ex Birra Peroni prende il nome di MACRO, cioè Museo d'Arte Contemporanea di Roma.

Dal 14 luglio 2003 la Galleria di via Crispi chiude ufficialmente per lavori di installazione dell'impianto di aria climatizzata, in pratica resta chiusa per molti anni e nessuno ha più notizie di essa. Il 3 dicembre 2010 viene aperta al pubblico la nuova ala del MACRO realizzata su progetto dell'arch. francese Odile Decq, una terrazza fontana e i colori rosso e nero caratterizzano la nuova costruzione che si va ad aggiungere a quella inaugurata nel 1999.

Finalmente il 19 novembre 2011 riapre al pubblico, con un nuovo allestimento, la Galleria Comunale di Roma Capitale. Possiede una collezione di 2.200 opere di pittura e scultura, 1.000 di grafica, il valore è calcolato in 300 milioni di euro. L'attuale esposizione di una selezione di opere comprende 140 quadri e sculture. Responsabile del nuovo museo, il vicesindaco del Comune di Roma, è Federica Pirani. Nei progetti dell'assessorato alla cultura c'è l'acquisizione del vicino palazzo dell'Ama, ora in abbandono, progettato da Pio Piacentini.

L'attuale allestimento propone un'inedita lettura della collezione. Si articola in tre temi: la figura, la veduta di Roma e le nature morte. Fra i capolavori figurano un'opera significativa del Simbolismo "Alla fonte" di Nino Costa, un'altra opera classicista "Serenità" di Felice Carena, una gemma della metafisica "Combattimento di gladiatori" di Giorgio De Chirico, una splendida selezione di opere realizzate da artisti della Scuola Romana, tra queste "Il Cardinale Decano" di Scipione, tra le nature morte spicca quella di Giorgio Morandi e tra le sculture "Il pastore di Arturo Martini". L'attuale collezione è conclusa da una saletta dedicata a Balla, artista romano d'adozione, uno degli artefici del Futurismo, con due capolavori assoluti: "Nathan" e "Il dubbio".

LUOGHI, FIGURE, NATURE MORTE 19 NOVEMBRE - 15 APRILE 2012

CHIOSTRO DELLE SCULTURE

La scultura apre la collezione e rappresenta un tema trasversale perchè altre sculture sono in tutte le sale accompagnando così tele, acquarelli e disegni. Il periodo storico qui rappresentato, tra Ottocento e Novecento, è di grandi trasformazioni politico sociali e nelle arti figurative.

Il percorso espositivo non può che iniziare con la Cleopatra di Masini, eredità neoclassica ancora tanto forte alla fine dell'Ottocento. La corrente antiaccademica, realistica fa capo a Vincenzo Gemito che troviamo nella terracotta Anna esposta al primo piano. All'inizio del nuovo secolo gli scultori italiani sentono l'influenza di Rodin di cui possediamo un Busto di Signora, dono dell'autore, esposto nell'ultima saletta. Il Simbolismo e il Liberty degli inizi del Novecento sono rappresentati da Cambellotti, visibile al terzo piano, e in Wildt, invece presente qui. Con gli anni Venti prevale il "Ritorno all'ordine", e il movimento artistico che vuole un ritorno al classicismo prende il nome di Novecento. La Galatea di Cataldi, al primo piano, è chiaro esempio in questo senso, mentre qui abbiamo Il Pastore di Arturo Martini, straordinaria terracotta a grandezza naturale vincitrice della Quadriennale del 1931. Il neorealismo di Bambina sulla sedia di Giacomo Manzù chiude idealmente questa collezione, oltre la quale c'è il MACRO di via Nizza.

Ala frontale del chiostro.

ARTURO DAZZI, Cavallino, 1927, *collocato al centro del corridoio del chiostro.*

GIOVANNI PRINI², Le gemelle Azzariti, 1913, bronzo patinato scuro, a destra.

Viene esposto alla mostra della Secessione del 1914. Rappresenta Diana e Ivonne, figlie del generale Azzariti, nate a Roma nel 1908.

Attento al mondo dei bambini, ha saputo cogliere la diversa sensibilità psichica: una pancia in fuori, mani sui fianchi, sguardo altero e risoluto verso l'alto, mette in evidenza un atteggiamento aggressivo verso la realtà, l'altra, mostra la propria timidezza abbassando lo sguardo e portando le mani al petto. Gli abiti delle gemelle sono tipiche di un'epoca.

GUIDO GALLETTI, Prometeo liberato, 1935, *a sinistra.*

ITALO GRISELLI³, Romolo, 1937-38, a sinistra.

² **Giovanni Prini** vedi nota 5.

³ **Italo Griselli** (Montescudaio PI 1880 - Firenze 1958) Nato da una famiglia di contadini, nel 1903 si trasferisce a Firenze dove frequenta l'Accademia ed entra in contatto con alcuni artisti e letterati come Palazzeschi e Papini. Vince concorsi per gruppi da collocarsi all'Altare della Patria (Allegoria della Toscana) e al ponte Vittorio Emanuele (Il valore militare). Con il gruppo "Lacerba" di Soffici, Rosai, non è estraneo al primo futurismo fiorentino. Si trasferisce in Russia per il monumento allo Zar Alessandro II, riceve i favori dello zar Nicola II, insegna all'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo fino al 1921. Rientra in Italia, con la moglie russa, partecipa a tutte le mostre del Novecento toscano, è nominato presidente della Quadriennale romana e della Biennale di Venezia. Vive l'ultimo periodo di attività in completo isolamento. A Roma ha realizzato "Il genio dello Sport" presso il palazzo dell'Ente Eur.

Autore di un gruppo scultoreo al Vittoriano e di un'altro a ponte Vittorio. E' vissuto e ha operato in Russia, è stato direttore della Quadriennale romana e della Biennale.

Esposto alla Quadriennale del 1939, è lo stesso modello dell'Accademia di Firenze che appare in altre opere dell'artista, colto nella medesima tristezza per la gioventù come età di veloce passaggio, inafferrabile. L'artista milita come Libero Andreotti, nell'ambito del Novecento toscano e quindi oscilla tra rivisitazione del classico e spunti autobiografici.

ERCOLE DREI⁴, Il seminatore, 1937, bronzo, a destra.

Artista faentino ma a Roma dall'età di 23 anni, sue opere al Vittoriano, sulla facciata della Galleria Colonna, al ponte Duca d'Aosta e alla chiesa di Don Bosco.

L'opera proviene dalla Quadriennale romana del 1939. La matrice realistica dell'opera, convive con le istanze del simbolismo, elaborate secondo un gusto tipico del "Novecento". Assonanze con Martini e Rodin, esprime un concetto di arte fondato sul codice classico e su un'idea di comunicabilità estesa alle masse. La scultura partecipò nel 1963 alla selezione di opere della Galleria esposte al Palazzo delle Esposizioni.

GIOVANNI PRINI⁵, Gli amanti, 1909-13, marmo, a sinistra.

Giovanni Prini è lo scultore che ha realizzato il fregio in stucco per il palazzo delle Belle Arti a Valle Giulia, il portone del ministero dell'Industria a via Veneto e quello per la chiesa di San Pietro e Paolo all'Eur.

Presentato all'esposizione della Secessione romana del 1913, rispetto ad un precedente modello in gesso vengono eliminate le pieghe della pelle causate dalla torsione dei busti, l'ascensionalità della composizione è esaltata inserendo della materia grezza nel piano di base, in modo da favorire una visione dal basso verso l'alto. Il riferimento va al "Bacio" di Klimt del 1907, che era stato a Roma per l'Esposizione del 1911.

DINO BASALDELLA, Pescatore d'anguilla, 1934, a destra.

LORENO LORENZETTI, Ragazzo che si tuffa, 1930, a sinistra.

⁴ **Ercole Drei** (Faenza 1886 - Roma 1973) Studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove insegnava Fattori, dal 1913 si trasferì a Roma. Prende parte alle Secessioni Romane e alle Biennali di Venezia. Dopo la prima guerra mondiale rielabora alcuni soggetti in base ai canoni classici dell'essenzialità formale e dell'equilibrio compositivo. Ottenne uno studio a villa Strohl Fern, vinse il concorso per una statua al Vittoriano. Alla Quadriennale del 1939 gli viene dedicata una sala con 12 opere tra cui il *Seminatore*. E' nominato accademico di San Luca. Esegue gruppi scultori per la facciata della Galleria Colonna, il ponte del Foro Italico o Duca d'Aosta, la chiesa di Don Bosco a Cinecittà.

⁵ **Giovanni Prini** (Genova 1877 - Roma 1958) A Roma dal 1900 espone opere in cui è evidente la sua formazione simbolista. Soprattutto a Roma questa componente si fonde con gli ideali del socialismo umanitario diffusi nell'ambiente artistico in cui Prini si inserisce: Severini, Balla, Cambellotti e Boccioni. Nel 1911 realizza il fregio in stucco per la Gnam dove recupera il classicismo elegante e prezioso con influssi michelangiotteschi. In occasione della Seconda Secessione Romana nel 1914 presenta *Le gemelle Azzariti* che entrano a far parte di questa collezione. Nel 1930 ha restaurato la fontana del cortile di palazzo Venezia, ha realizzato il portone del ministero dell'Industria a via Veneto, ha decorato la cappella del Pontificio Collegio Americano del Nord al Gianicolo, ha lavorato ai Vaticani, alla Casa Madre dei Mutilati presso Castel Sant'Angelo, ha disegnato il fonte battesimale della chiesa di Sant'Eugenio in viale delle Belle Arti, ha ideato la Pietà nella cripta della Cappella della Divina Sapienza nella Città Universitaria, ha progettato il portone in bronzo della chiesa di San Pietro e Paolo all'Eur.

ARTURO MARTINI⁶, Il pastore, 1930. *In fondo al corridoio, chiude questa parte del chiostro.* Citato in molti testi di storia dell'Arte italiana, come in Lara Vinca Masini. Scultore autodidatta di Treviso, lavorò da ragazzo in fabbriche di ceramica, esperienza che gli lasciò un amore artigianale della materia e della creta. Fu lo scultore più rappresentativo dello stile "Novecento". Quest'opera con "Uomo che beve" della Gnam, possono considerarsi i suoi capolavori.

"E' una figura smisuratamente allungata, come spesso nell'opera dell'artista, deformata dalle tensioni interne della massa raccolta della figura, assorta come in un ascolto di voci lontane, modellata in una terracotta dalla superficie ruvida come scorza d'albero, di un caldo colore di pelle arrossata dal sole" (Palma Bucarelli).

Ala sinistra del chiostro.

GIACOMO MANZU'⁷, Bambina sulla sedia, 1955, bronzo. Dono dell'artista nel 1978. Scultore di Bergamo, è autore di una delle porte della Basilica di San Pietro a Roma "Il trionfo dei martiri e dei santi della Chiesa". Ritiratosi ad Ardea vi ha creato un proprio museo che adesso fa parte della Gnam. Celebri i suoi "Cardinali".

La prima versione in bronzo dell'opera risale al 1947, il soggetto sarà più volte ripreso quasi a comporre un percorso di immagini sulla bellezza segreta del corpo adolescente.

Segue, dopo l'ascensore:

CARLO RIVALTA, Madre, 1939.

TOMMASO BERTOLINO, Languore, 1939. Un nudo di donna semisdraiata.

GUIDO GALLETTI, Venere con tre amorini, 1939. Altro nudo in piedi di dimensioni inferiori dal vero.

GIROLAMO MASINI⁸, Cleopatra, 1882, marmo.

Lo scultore è stato insegnante all'Accademia di San Luca a Roma, nelle sue opere si è sempre segnalato per l'attenzione ai particolari, sua la statua di Cola di Rienzo che

⁶ **Arturo Martini** (Treviso 1889 - Milano 1947) Autodidatta Accanto alla assimilazione dei modi del Liberty fu importante in Martini il lavoro compiuto fin da ragazzo in fabbriche di ceramica, un'esperienza che gli lasciò un amore artigianale per la materia e la creta studiata nei bozzetti di Canova nella vicina Possagno. Determinante fu il viaggio a Parigi nel 1912 dove ebbe contatti con Modigliani e Boccioni. Con opere come Fanciulla piena d'amore del 1913 oggi a Ca' Pesaro, tentò una sintesi tra linearità simbolica, contenuto espressivo e autonomia della forma plastica. Passò poi ad un purismo classico aderendo alla sintesi metafisica delle forme e al mito classicista, finì con adeguarsi a Valori Plastici e al Richiamo all'ordine: Fanciulla verso sera, 1919, Ca' Pesaro. Una grande commozione lirica impronta altre sculture come L'uomo che beve alla Gnam. Intorno al 1940 lo scultore giunse, per vie proprie, alle soglie dell'astrazione e allo scritto "La scultura lingua morta" del 1945.

⁷ **Giacomo Manzù** pseudonimo di Giacomo Manzoni (Bergamo 1908 - Ardea RM 1991) Di modestissime origini fu intagliatore e stuccatore Ricavò la prima lezione proficua dallo studio delle porte di San Zeno a Verona nel 1927. A Parigi nel 1928, visse di stenti, finché trovato quasi svenuto nelle sale del Louvre dove studiava tutti i giorni da due mesi, fu rimpatriato a forza. Si stabilì a Milano nel 1930 realizzando le prime fusioni in bronzo. Nel 1934 a Roma fu colpito dalle figure dei religiosi che in seguito gli dovevano ispirare la serie dei Cardinali. Nel 1936 di nuovo a Parigi scoprì Rodin e si staccò per sempre dal modellato impressionista e intimista anche per l'influenza di Medardo Rosso. Alla cera e alla terracotta sostituì bronzo e pietra con cui eseguì i primi Cardinali del 1938. Nel 1941 fu chiamato alla cattedra di scultura dell'Accademia di Brera a Milano. Gli anni della maturità sono caratterizzati dai bronzi Grande ritratto di signora del 1946, Bambina sulla sedia del 1949 e dai Cardinali alla Tate di Londra del 1948 e al museo Nazionale di Oslo del 1950. Nel 1952 vinse il concorso per la porta di San Pietro Il trionfo dei martiri e dei santi della Chiesa, terminata nel 1964. Seguirono la Porta dell'Amore nel duomo di Salisburgo 1955-58 e la Porta della Pace e della Guerra di San Laurenz a Rotterdam 1965-69. Ritiratosi ad Ardea nel 1964, vi ha aperto un proprio museo nel 1969 che è stato donato allo stato nel 1979 e aperto al pubblico nell'81.

⁸ **Girolamo Masini** (Firenze 1840 - Roma 1885) Alla Gnam si trova la statua Fabiola.

si trova sulla sinistra della scalinata del Campidoglio. Chiude quest'altra ala del chiostro, è uno dei tanti ritratti della celebre regina dell'Egitto, ritratta con il seno scoperto, seduta su un leone, ai suoi piedi un cesto di frutta con l'aspide che la darà la morte da lei desiderata. Notare le scarpe. E' una delle prime opere acquistate per questa collezione, il riferimento stilistico è a Canova, notare il contrasto tra l'immagine di voluttà della donna e il leone accovacciato in marmo grigio.

PRIMO PIANO

I MOLTEPLICI ASPETTI DELLA FIGURA

1° SALA

La figura umana è il tema affrontato da tutti gli artisti di qualunque epoca. Si potrebbe parlare di storia dell'arte e seguirne le incessanti evoluzioni solo trattando di questo tema. Si inizia da un capolavoro assoluto, manifesto del simbolismo di inizio Novecento con la tela di Nino Costa, *Alla fonte*. Segue la Secessione romana con le opere divisioniste di De Carolis, Lionne e Innocenti. La splendida *"Nel Parco"* di Bocchi è invece un chiaro riferimento all'Espressionismo tedesco. Dopo la prima guerra mondiale, la tendenza europea di *"Ritorno all'ordine"* ha un primo annuncio nell'opera di Felice Carena che domina la sala, ma lo stile Novecento è ben rappresentato da Sironi il massimo esponente. Il realismo magico è presente con Casorati e Donghi, la metafisica ha il suo massimo esponente e creatore De Chirico. Si conclude la passeggiata nel tempo e nell'arte con la Scuola Romana di Mafai, Pirandello, Cavalli e Capogrossi.

Da sinistra verso destra.

VINCENZO GEMITO, *Ritratto di Anna*, 1886.

NINO COSTA⁹, *Alla fonte!* 1886.

E' l'unico artista romano, ed uno dei pochi non toscani, che ha fatto parte del gruppo dei Macchiaioli, di cui è stato un teorico. Ha compiuto viaggi in Francia ed Inghilterra, ha dipinto la Campagna Romana con Corot, stando quindi al corrente dei più avanzati sviluppi artistici internazionali. Ha partecipato alle campagne garibaldine del 1848-49 e del 1859.

L'opera subì un lunghissimo e sofferto processo di elaborazione, l'immagine ha un carattere visionario accentuato da trasparenze e riflessi che scaturiscono dal bosco e dall'incarnato della donna. E' opera simbolista e decadentista che ebbe un'enorme influenza sulla cultura artistica romana di fine secolo.

Dopo la porta:

⁹ **Nino Costa** Giovanni detto (Roma 1826 - Bocca d'Arno 1903) dapprima vicino al neoclassico Camuccini, si volse poi ad una pittura verista, dipingendo insieme ad un gruppo di artisti stranieri tra cui Corot la Campagna romana. Nel 1859 si stabilì a Firenze e i suoi paesaggi, costruiti a macchie tonali, ebbero un imflusso nel gruppo dei macchiaioli, in particolare su Fattori. Dopo diversi viaggi in Francia e Inghilterra tornò a Roma, fu attivo promotore di scuole pittoriche puriste, preraffaellite (la Scuola Etrusca), fu consigliere comunale e riordinatore dei musei Capitolini. *Alla Gnam "Donne che imbarcano legna nel porto di Anzio"*, a Palazzo Pitti *"Un giorno di scirocco sulla costa vicino Roma"*.

AMEDEO BOCCHI¹⁰, Nel parco, 1919.

Artista di Parma ma, a Roma dall'età di diciannove anni, vi è morto quasi centenario. Ha abitato a villa Strohl Fern con quegli artisti con i quali ha condiviso l'esperienza della Secessione. Ha lungamente dipinto la campagna romana guadagnandosi l'appellativo di pittore delle "paludi pontine". Ha partecipato più volte alla Biennale di Venezia.

Esposto alla Biennale di Venezia del 1920, insieme con altre quattro tele tutte incentrate sulla figura femminile, con tale opera l'autore si affermò tra i principali artisti del tempo. La critica evidenzia in questa tela l'influenza dell'espressionismo tedesco (Nolde) per l'acceso cromatismo, nella quale va ravvisata una scelta autonoma di Bocchi rispetto alla pittura italiana del tempo.

Il quadro è dominato dalla figura di donna - unica protagonista - morbidamente seduta sul bracciolo della sedia. Il cappello nero a falde larghe proietta l'ombra sul viso della donna, dall'espressione ferma e serena. La figura è immersa nella luce che inonda il parco. La composizione è caratterizzata dalle vaste campiture di verde e giallo, spezzate solo dallo scuro della gonna e piccole macchie di colore dei fiori e del cuscino.

ENRICO LIONNE, *Violette*, 1913.

Dopo l'angolo, sulla parete centrale:

A. TORRESINI, *Riposo*, 1939, bronzo.

FELICE CARENA, *Serenità*, 1925. Quadro di grandi dimensioni 325 x 206. Artista (nato a Cumiana - TO - nel 1879) che operò per un lungo periodo a Roma, dove aprì una scuola d'arte frequentata da Pirandello e Capogrossi, ebbe una abitazione anche ad Anticoli Corrado. Dal 1945 si stabilì definitivamente a Venezia dove morì nel 1966. Alla Gnam di Carena "*Ritratto di Giovanni Cena*".

Le figure partecipano del contesto naturale in cui sono inserite, sembra un quadro della tradizione veneta del Cinquecento, dove questo genere prendeva il nome di "*Concerto campestre*".

AMLETO CATALDI, 1925, bronzo.

Dopo l'angolo:

GIUSEPPE CAROSI, *Angelo con crisantemi*, ...

CAMILLO INNOCENTI¹¹, *La sultana*, 1913.

¹⁰ **Amedeo Bocchi** (Parma 1883 - Roma 1976) A Roma dal 1902 dove studia all'Accademia, nel 1910 partecipa alla Biennale di Venezia. Si avvicina alla pittura di Klimt e dei Fauves rilevando una straordinaria abilità decorativa. Nel 1915-16 decora la Sala del Consiglio della Cassa di Risparmio di Parma (di cui progetta anche l'arredamento) con un ciclo di affreschi in cui mostra un liberty del tutto personale nella semplicità delle linee, nella serenità e pacatezza nei sentimenti. Dal 1915 vive a Villa Strohl Fern, dove vivevano molti artisti con i quali condivideva l'esperienza della Secessione. Espone alla Biennale di Venezia del 1920. Dal 1919 al 1930 si dedica allo studio della Campagna Romana sulla scia del Gruppo dei XXV, si guadagnò l'appellativo di pittore delle paludi Pontine. Dagli anni Trenta la sua pittura muta in senso spiritualistico, quindi riprende lo stile veristico degli anni giovanili.

¹¹ **Camillo Innocenti** (Roma 1871 - 1961) Subì l'influenza di Antonio Mancini, vinse il pensionato artistico nazionale con *Il Giuramento di Pontida* nel 1898. Espose alla Biennale di Venezia del 1903 con la tecnica divisionista. Membro dei XXV della Campagna Romana con il nome di Pechinese. Nel 1911 è nominato membro dell'Accademia di San Luca e partecipa all'Esposizione Internazionale di Roma, in questo caso le sue opere - giudicate negativamente dalla critica - risentono del suo viaggio a Parigi. È fra gli animatori della Secessione Romana. Dal 1925 al 1942 dirige la scuola di Belle Arti del Cairo. Disegna scene e costumi per il cinema. Alla Gnam si trova "*In ritardo*", per Palma Bucarelli forse la sua opera più bella.

Artista romano, ha fatto parte del gruppo de "I XXV della Campagna Romana", dal 1925 al 1942 è stato direttore della Scuola di Belle Arti del Cairo. Alla Gnam bellissima sua tela alla Gnam: "In ritardo".

Acquistata alla mostra della Secessione del 1914. E' chiara l'intonazione divisionista della tela, le pennellate se pur divise si dispongono in maniera disciplinata per rendere il modellato del nudo, mentre per le stoffe seguono i trapassi cromatici dei disegni.

Il divisionismo è una tendenza artistica sorta in Italia nel penultimo decennio dell'Ottocento e operante fino al 1915 circa. E' preceduto in Francia dal pointillisme di Seurat e Signac che avevano adottato il principio della scomposizione del colore con un rigore sconosciuto agli italiani. Segantini, Pellizza da Volpedo e Morbelli associarono a un'immagine naturalistica una componente sentimentale che si tradusse in una struttura filamentosa della pennellata (Previati), o materica (Segantini) o chiaroscurale (Morbelli).

ADOLFO DE CAROLIS, Donna con fiori, 1910 ca.

ALESSANDRO PIGNA, Frigidarium, 1882.

2° SALA

Da sinistra verso destra:

GIORGIO DE CHIRICO¹², Combattimento di gladiatori, 1933-34.

Nel panorama artistico culturale degli anni Venti e Trenta, la pittura di De Chirico rappresenta un'apertura di carattere europeo. L'artista rifiuta il "Ritorno all'ordine" sfociato nello stile Novecento, dà vita fin dal 1917 alla Metafisica con Carrà. Oltre il fisico, indagare il mondo dell'inconscio, del sogno, dell'irreale è il suo obiettivo. Nei dipinti della metafisica regna una assoluta immobilità, le scene sono popolate da strani manichini al posto degli esseri viventi. Lo spazio, sempre definito prospetticamente, è irreale con costruzioni o elementi del paesaggio posti secondo un ordine non reale, tanto da far pensare ai sogni. Nato in Grecia, può considerarsi romano perchè ha abitato per la maggior parte della sua vita in piazza di Spagna. Alla Gnam una sala gli è dedicata, recentemente un museo a lui riservato è stato inaugurato a villa Borghese, il museo Carlo Bilotti.

Opera esposta nella sala personale riservata a De Chirico alla Quadriennale del 1935 e lì acquistata dal Comune di Roma. Il tema dei gladiatori interessa l'autore dal 1925 ed hanno ben poco di bellicoso: i loro volti hanno espressioni assenti e i movimenti della lotta sono congelati in pose statiche. La loro apparizione avviene spesso in un ambiente estraniato (una stanza) o nella sospensione di un vuoto totale. Il mito risulta così trasferito in un dimensione onirica.

Dopo l'angolo:

¹² **Giorgio De Chirico** (Volos 1888 - Roma 1978) Nato in Grecia da genitori italiani, studiò in Germania, a Monaco, conobbe la filosofia di fine ottocento e la pittura romantica decadente. A Parigi nel 1910, amico di Apollinaire, fu tuttavia estraneo al cubismo e alle avanguardie in generale. Nel 1916 all'ospedale militare di Ferrara conobbe Carrà e da qui ebbe inizio la teorizzazione della pittura metafisica. Dal 1918 collaborò con Savinio e Carrà alla rivista Valori Plastici che proclamava il ritorno all'ordine e alla tradizione pittorica italiana delle origini. A Parigi nel 1925 partecipò alla prima mostra Surrealista. Nelle sue opere c'è sempre la presenza di qualche elemento classico.

MARIO SIRONI¹³, La famiglia / La famiglia del pastore, 1927.

Di Sassari, il maggiore protagonista del tentativo di formulare un'estetica del regime fascista. Tra i fondatori del movimento Novecento, era passato per una adesione non ortodossa al futurismo. La sua opera principale è l'affresco nell'aula magna del Rettorato della Sapienza nel quale la sua pittura, in stretta relazione con l'architettura, assume una dimensione monumentale. Suoi gli affreschi alla Casa Madre dei Mutilati e al palazzo del Ministero dell'Industria a via Veneto.

Il dipinto è firmato in basso a sinistra, fu esposto la prima volta alla Prima Quadriennale Italiana del 1931. L'autore fece una serie di famiglie, come del minatore. Il tema si presta alla rappresentazione di un'umanità eroica, grandiosamente primordiale. I protagonisti del dipinto sono visti come figure assolute dell'umanità.

Dopo la porta:

UMBERTO BOTTAZZI, Scene di vita romana, 1930. Nel quadro si vede la fontana delle Tartarughe in piazza Mattei.

UMBERTO BOTTAZZI, Conversazione / La lettera, 1930.

FERRUCCIO FERRAZZI, Frammento di composizione, 1920-21.

FERRUCCIO FERRAZZI, La diavoleria, 1929-30. E' una giostra. Artista romano (1891-1978), ha attraversato un periodo futurista per poi orientarsi al classicismo dello stile Novecento. Suo il mosaico sulla chiesa della Ss. Annunziata a Sabaudia (1935). Ha esposto alla Biennale di Venezia, è stato docente all'Accademia di Belle Arti di Roma dove ha avuto tra gli allievi anche Guttuso. Alla Gnam: Il focolare, 1910 e Genitrice, 1912 nelle sale dell'Esposizione del 1911; Donne di notte, 1926; Toro romano, 1930 nella sala del Ritorno all'ordine.

Angolo.

ETTORE COLLA, Ritratto, 1926-27.

MARINO MARINI¹⁴, Bagnante, 1934.

¹³ **Mario Sironi** (Sassari 1885 - Milano 1961) Interruppe gli studi di ingegneria per dedicarsi alla pittura, frequentò l'Accademia di via Ripetta e lo studio di Balla dove strinse amicizia con Boccioni e Severini. La produzione di quegli anni è rivolta ad un verismo psicologico. Trasferitosi a Milano nel 1914 incontrò Boccioni e con lui aderì al futurismo in maniera non ortodossa. Il suo futurismo è rivisto alla luce dell'esperienza metafisica: Cavallo bianco, 1919, Milano, Collezione Mattioli. Si interessò al paesaggio urbano, studiando in particolare le periferie industriali. La solitudine di quei paesaggi si fa specchio dell'alienazione dell'uomo. Tra i fondatori di Novecento, mantenne il tema della periferia urban a cui aggiunse il nudo, il paesaggio alpestre e il ritratto. Sironi proponeva il recupero di tecniche tradizionali quali l'affresco, il mosaico e il bassorilievo. Si interessò di progettazione architettonica di ambienti industriali (Padiglione Fiat alla Fiera di Milano) e di scenografie teatrali. Divenne uno dei maggiori protagonisti del tentativo di formulare un'estetica del regime fascista. Sironi ha realizzato affreschi per il palazzo del Ministero dell'Industria in via Veneto, alla Casa Madre dei Mutilati sul lungotevere e al Rettorato della Sapienza (aula magna). La sua pittura assume una visione monumentale, si riferisce all'arte romanica italiana, dove il senso plastico è dominante, ma si colora di connotazioni retoriche e magniloquenti. Nel dopoguerra rielaborò l'esperienza precedente senza rinunciare alla solidità la forma plastica fu più evocativa.

¹⁴ **Marino Marini** (Pistoia 1901 - Viareggio 1980) Studia all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ma disegno e pittura. Segue i corsi di Domenico Trentacoste di scultura. Espone con il gruppo Novecento. E' chiamato da Arturo Martini ad occupare la cattedra di scultura presso la Scuola d'Arte della Villa Reale di Monza. E' presente alla Quadriennale romana, alla Triennale milanese e alla Biennale di Venezia. Realizza una serie di bagnanti, pomone e cavalieri. Durante la guerra perde sotto i bombardamenti studio e casa, si rifugia in Canton Ticino. Conosce Giacometti. Alla Biennale del 1948 conosce Henry Moore ed il mercante Curt Valentin, per lui realizza una personale a New York nel 1950. Nel soggiorno americano conosce Arp, Calder, Tanguy e Dalì. Ottiene riconoscimenti internazionali, specialmente in Germania. Prima della sua morte si apriranno due musei a lui dedicati a Milano (1973) e a Pistoia (1979). Un altro è a Firenze nell'ex chiesa di San Pancrazio.

L'opera viene esposta alla Quadriennale del 1935, vince il primo premio e l'artista dona l'opera al Comune. Artista toscano, ha lavorato e vissuto a Milano pur avendo molteplici rapporti internazionali. Un museo gli è dedicato a Firenze.

Il tema della bagnante trova i suoi precedenti in Renoir e Maillol. Le grandi masse plastiche contornate dalle ampie curve delle spalle e dei fianchi vogliono rappresentare una donna "mediterranea". L'opera presenta affinità con le altre dell'autore per l'atteggiamento malinconico delle figure.

NICOLA D'ANTINO, Busto femminile, 1918

Angolo.

FRANCO GENTILINI, Giovani in riva al mare, 1934.

Porta.

FELICE CASORATI¹⁵, Susanna, 1929.

Casorati fu una figura di punta dell'avanguardia artistica torinese tra le due guerre mondiali. Classicità di Casorati non è "ritorno all'ordine", è equilibrio, tentativo di comporre la lezione degli impressionisti con gli espressionisti e quella dei metafisici.

Proviene dalla Quadriennale romana del 1931, detta anche "Conversazione platonica", rappresenta il soggetto donna nuda con uno o più persone vestite. Lo sguardo di Susanna è assente e annoiato, indifferente, per Palma Bucarelli è un'ironica interpretazione moderna del tema biblico di Susanna e i vecchioni. Nel quadro la Gazzetta dello Sport è poggiata a terra.. Susanna è un personaggio che fa parte del libro di Daniele della Bibbia. La giovane donna bella e onesta, viene notata da due vecchioni mentre si fa il bagno, questi le fanno proposte indecenti. Lei rifiuta e loro la accusano di avere un amante. Portata in giudizio sta per essere condannata quando Daniele riesce a smascherare i due impuri.

ANTONIO DONGHI¹⁶, Donna alla toeletta, 1930.

Antonio Donghi è il pittore del Novecento che rientra nella corrente artistica definita del Realismo magico, teorizzata da Bontempelli. Nei suoi quadri regna la immobilità assoluta, una luce incantata pervade l'opera, i personaggi vengono a trovarsi in una magica sospensione. Anche Casorati e Cagnaccio di San Pietro fanno parte di questa corrente.

¹⁵ **Felice Casorati** (Novara 1886 - Torino 1963) Nel 1907 una sua tela fu accolta alla Biennale. Visse a Napoli e Verona, dopo la prima guerra mondiale si stabilì a Torino divenendo una figura di punta dell'avanguardia artistica della città. Nei suoi primi lavori si riferisce ai preraffaelliti e ai figurativi nordici. Dal 1919, a contatto con la Metafisica, diede vita a un'arte di grandi forme statiche, di estrema semplicità e severità, le figure sono inquadrare in uno spazio cubico e il dipinto rispetta un assoluto equilibrio di masse cromatiche. La classicità di Casorati non è data da un rimpianto per il passato perduto, ma dal severo controllo della forma. Dopo il 1930 iniziò un processo di temperamento della malinconica freddezza del suo lavoro.

"La sua è una posizione appartata, ma legata alla situazione intellettuale torinese, all'azione culturale e politica di Piero Gobetti, all'idealismo critico di Lionello Venturi. Artista coltissimo, cercò di comporre e armonizzare esperienze diverse: da una parte la costruzione della luce e del colore degli Impressionisti, dall'altro la tensione del disegno degli Espressionisti, in una pittura sostanzialmente classica" Palma Bucarelli.

¹⁶ **Antonio Donghi** (Roma 1897-1963) Le sue opere iniziali testimoniano una propensione al realismo. Dal 1924 rivela un modo personale, invaso da una luce fissa e assorta, quotidiano nelle apparenze ma risolto nella dimensione del "realismo magico" teorizzato da Bontempelli e tradotto in uno spazio immoto, incantato, saldamente definito. Celebre il Cacciatore alla Gnam. Dopo il 1930 lascia affiorare il ricordo di H. Rousseau. Sue opere al Museo della Scuola Romana a Villa Torlonia, Casino Nobile, secondo piano.

Il quadro proviene dalla prima Quadriennale romana del 1931. E' il ritratto di Elena, la cognata, si inserisce nella serie di ritratti frontali caratterizzati dalla resa minuziosa dei particolari e da una voluta semplicità.

PRIMO CONTI, Siao Tai Tai / La cinese, 1924.

3° SALA

Da sinistra verso destra:

EMANUELE CAVALLI, Bagnante, 1933-34. E' un autorevole esempio della ricerca tonale che l'artista andava effettuando con Capogrossi e Cagli. La figura solitaria e malinconica vive nello spazio vuoto del fondo.

CARLO CARRA¹⁷, Partita di calcio, 1934.

Artista milanese, anche se non di nascita, insegnò all'Accademia di Brera dove aveva studiato. Per Bucarelli uno degli artisti più rappresentativi della prima metà del Novecento perchè protagonista del movimento futurista, del metafisico e nella rivista Valori Plastici dove si battè per un recupero della tradizione italiana. "La sua è una pittura di poche parole..."

Acquistato alla Quadriennale di Roma del 1935. Il soggetto è dovuto alla passione dell'autore verso il calcio vissuto come spettacolo totale. Il 1934 è anche l'anno dei mondiali di calcio giocati in Italia e vinti dall'Italia. Analogie ci possono essere con "Nuotatori e atleti" eseguiti da Carrà nel Palazzo dell'Arte a Milano nel 1933.

GIUSEPPE CAPOGROSSI, Giocatore di ping pong, 1931.

Angolo.

FILLIA, Gli innamorati, 1930.

Finestra.

ENRICO PRAMPOLINI¹⁸, Marinaio nello spazio, ...

Fin dalla sua adesione al Futurismo, svolse sempre un ruolo di protagonista in tutte le avanguardie italiane, mantenne i contatti con le più vivaci avanguardie europee, per primo nelle sue tele fece uso del polimaterismo, giunse presto all'arte astratta per la quale si battè nel secondo dopoguerra. Il suo cammino artistico è ben documentato alla Gnam.

¹⁷ **Carlo Carrà** (Quargnento AL 1881 - Milano 1966) A Milano dall'età di 14 anni, lavora come decoratore murale, a Parigi come decoratore ai padiglioni dell'Esposizione Universale e studiò i veristi, come a Londra studiò Constable e Turner. Si iscrisse all'Accademia di Brera grazie all'aiuto economico di uno zio. Nel 1910 fece parte del primo drappello dei futuristi, il quadro I funerali dell'anarchico Galli oggi al Moma di New York, è testimonianza di questa adesione. Il passaggio alla pittura metafisica è dovuto all'incontro con De Chirico (ospedale militare di Ferrara), Savinio e De Pisis. Con Valori Plastici si battè per il recupero della tradizione culturale italiana all'insegna di Giotto e Masaccio. Nel 1922 espose alla Biennale di Venezia. Nel 1941 ottenne la cattedra di pittura all'Accademia di Brera. Nel 1950 la Biennale di Venezia gli dedica una sala. Nel 1956 la Quadriennale romana gli dedica una personale. Sue opere sono presenti alla Gnam (Ovale delle apparizioni), alla Calcografia Nazionale e alla Camera dei Deputati.

¹⁸ **Enrico Prampolini** (Modena 1894-Roma 1956) pittore, scultore, scenografo, teorico dell'arte. Fin dalla prima mostra futurista nella capitale, svolse un ruolo di protagonista in tutte le avanguardie italiane: pur occupando una posizione preminente nel secondo futurismo, la sua attività assunse i caratteri dei movimenti che fiancheggiava: dada nel 1917, November Gruppe nel 1919, Section d'Or, Bauhaus, De Stijl, Cercle et Carrè, Abstraction Creation. Cercò sempre di mantener vivo lo spirito dell'avanguardia opponendosi al Ritorno all'ordine e allacciandosi ai movimenti europei più avanzati. Nelle sue tele usa più materiale: legno, ritagli di giornali, bottoni, sono le opere polimateriche. Dopo il 1945 si impegnò per la diffusione dell'arte astratta. E' stato titolare della cattedra di scenografia all'Accademia di Roma. Molte sue opere alla Gnam.

Assembla elementi realistici e fantastici, forse è il suo autoritratto, ironicamente il centro della composizione è l'ombelico. Più che a un corpo umano, l'opera rimanda a immagini antropomorfe (che ha sembianze umane).

Angolo.

NINO BERTOLETTI, I saltimbanchi, 1933-34.

FAUSTO PIRANDELLO, Palestra, 1934-35.

MARIO MAFAI¹⁹, Donne che si spogliano, 1934.

Insieme a Scipione è il maggior interprete della scuola romana. Un suo tema specifico fu quello delle demolizioni, una poetica visione del volto imperiale che Roma avrebbe dovuto assumere durante il fascismo. La moglie Antonietta Raphael, lituana, lo aiutò a superare il clima novecentista italiano.

Premio di pittura alla II Quadriennale romana. Le due modelle si spogliano nello studio del pittore, ma l'ambientazione è tragica, le figure femminili emergono da uno sfondo con delle ombre inquietanti, forse le ombre della morte. Le pose delle modelle nulla concedono alla grazia femminile.

Angolo.

AFRO, Composizione, 1938. Olio su compensato. Il dipinto è una variante di pannelli realizzati per l'albergo delle Rose a Rodi. L'artista voleva rappresentare una situazione idillica, nella quale gli uomini vivono in profonda armonia con la natura. Per far ciò utilizza una tavolozza ricca di luce e piena di contrasti.

SECONDO PIANO ROMA: REALTA' E VISIONE

In questa sezione del museo vediamo i quadri che rappresentano la città reale o quella immaginaria con un esplicito riferimento alla Roma Sparita di Ettore Roeler Franz, come fa Scipione Vannutelli, mentre Pompeo Fabri - nipote di Onorato Carlandi - è nell'orbita dei XXV della Campagna Romana. L'aspetto di città disabitata lo abbiamo nei quadri di Mafai e Afro. Il Colosseo è protagonista in una serie di tele di Funi (notare il colorismo), Stradone (usa forme alterate), Monachesi (futurismo), Francalancia e Trombadori (metafisica).

E' presente un risvolto intimista in Ferraresi, Spadini e Gentilini. Alcuni luoghi di Roma sono anonimi ma carichi di lirismo, questo nelle tele di Capogrossi e Pirandello. Il simbolismo visionario è presente in Herschl e Scipione.

Si prende il corridoio verso sinistra.

SCIPIONE VANNUTELLI, Sant'Onofrio al Gianicolo, 1868.

¹⁹ **Mario Mafai** (Roma 1902 - 65) Respinto dall'Accademia con Scipione studiò nudo dal vero, sposò la pittrice Antonietta Raphael che aiutò i due giovani irrequieti amici a spezzare il cerchio novecentesco, arcaizzante e monumentale della pittura italiana ufficiale. Nacque così la scuola romana, visionaria e potente in Scipione, sensuale e tenera in Mafai. Un nuovo tema, sottilmente eversivo in clima imperiale è fornito dalle demolizioni. Durante la guerra e l'occupazione tedesca sembra ispirarsi a Goya nella serie delle torture "Fantasie" del 1941-43. Nel dopoguerra fu neorealista, poi si accostò all'astrattismo senza mai rinunciare alla sua natura di colorista e di poeta della dolcezza e decadenza ineluttabile delle cose umane. Sue opere alla Gnam.

JOSE' VILLEGAS Y CORDERO, Veduta di piazza Barberini, 1865.

Di fronte:

MARIO RUTELLI, Naiade con cavallo marino, 1896-1901. Bozzetto per la fontana delle Naiadi in piazza della Repubblica.

NORBERTO PAZZINI, Antichi bagni di Ripetta, 1885.

FRANCESCO FERRARESI, La casina Valadier al Pincio, 1920.

Dopo l'ascensore, lato sinistro:

CORNELIO PALMERINI, Il grido 1914-16, scultura.

ADOLF HIREMY HIRSCHL, Sic transit..., 1912. Opera di grande impatto, ebbe una lunga elaborazione, è un esempio di una narrazione visionaria e fantastica. Nel polittico, l'artista ungherese, vuole rappresentare il tramonto del mondo antico e la nascita dell'era cristiana. Nel primo pannello abbiamo la visione di peste da parte del popolo. Nel secondo la giovane Chiesa è rappresentata da un ciborio medioevale, dietro c'è il mosaico con il Cristo Pantocratore, un chiaro richiamo all'abside di Santa Cecilia in Trastevere o a Santa Prassede. Nel terzo (centrale) la Roma solitaria è rappresentata da una Dea circondata da un alone luminoso, vuole significare il trionfo del cristianesimo sul paganesimo. Quest'ultimo è rappresentato dalle rovine e dai lupi in primo piano. Nel quarto pannello un tempio pagano diroccato è avvolto da vegetazione spontanea. Nel quinto pannello la guerra e la peste percorrono la città ormai ricoperta da vegetazione spontanea.

ADOLF WILDT, Maschera del dolore, 1909.

ELEUTERIO RICCARDI, Figura femminile dal vero, 1926. Ritratto a 3/4 curiosamente posto prima dei bagni.

Tornando indietro tra le finestre:

Tre bozzetti di Hirschl per Sic Transit...

Si torna all'ingresso,

si visita il corridoio di fronte all'ingresso.

GIOVANNI GUERRINI, Paesaggio romano, 1931. Potrebbe essere piazza Vittorio.

GIUSEPPE CAPOGROSSI, Paesaggio romano, 1939.

FAUSTO PIRANDELLO, Paesaggio romano, 1935-39.

RENATO GUTTUSO²⁰, Tetti di Roma, 1957-59.

Pittore siciliano, ma da sempre stabilitosi a Roma, è il principale esponente della corrente neorealista, movimento culturale nato nel periodo di impegno politico della Resistenza che guarda all'aspetto sociale e soprattutto alla vita dura ma dignitosa degli umili, con un linguaggio comprensibile alle masse. Il neorealismo si esprime in letteratura (Pavese, Vittorini...) nel cinema (Rossellini, Visconti, De Sica) ed è anche una tendenza dell'architettura, romana in particolare. Tra le sue opere più importanti: Crocifissione, Fuga dall'Etna (entrambe alla Gnam), Vucciria (a Bagheria), I funerali di Togliatti (alla Galleria d'arte moderna di Bologna).

²⁰ **Renato Guttuso** (Bagheria PA 1912 - Roma 1987) giovane esponente della Scuola Romana, a Milano entrò nel gruppo Corrente con Birolli, Manzù e Sassu. Con la Crocifissione del 1941 diventa uno dei pittori più in vista del panorama italiano. Durante la Resistenza dipinse le tavole "Gott mit uns" una delle più alte testimonianze della guerra di Liberazione. Nel 1947, sotto la spinta dell'impegno sociale fondò il Fronte Nuovo delle Arti. Negli anni seguenti si è dedicato soprattutto alla critica del costume. Le sue opere sono presenti nei principali musei del mondo.

In questa tela, il colore è deciso e corposo mentre le forme hanno contorni rimarcati, è evidente in ciò lo stile di Guttuso vicino ai pittori espressionisti. **CAMILLO INNOCENTI²¹, Ragazza col ventaglio a fontana di Trevi, 1955.**

Di questo artista abbiamo visto "La sultana" al primo piano, nella prima sala.

FRANCESCO TROMBADORI, Il Colosseo, 1958.

GIOVANNI STRADONE, Incontro al Colosseo, 1956.

RICCARDO FRANCALANCIA, Dal Colle Oppio, 1956.

SANTE MONACHESI, A foglia morta su Roma, 1940. Il riferimento stilistico è all'aeropittura. "Uno dei motivi chiave della poetica neo futurista è l'aviazione come mezzo dell'unione panica dell'uomo e del cosmo, dello spirito umano e della natura. Nacque così l'aereopittura, rappresentazione del mondo veduto dall'alto, trasfigurato dalla visione unitaria e in movimento che se ha dall'aereo. Così appaiono le opere di Gerardo Dottori, Benedetta Marinetti, Renato di Bosso e Tullio Crali". *Da: Palma Bucarelli, La Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1973, pag. 82-83.*

ACHILLE FUNI, Il Colosseo, 1930.

MARIO MAFAI, Le case del Foro di Traiano, 1930.

MARIO MAFAI²², Demolizione di via Giulia, 1936.

Acquistata nel 1937 alla mostra del Sindacato, l'opera era già esposta alla "Cometa", dove era presente un numero consistente di opere che avevano per oggetto le demolizioni nel centro. Ma qui non c'è alcun intento descrittivo o commemorativo, non ci sono compiacimenti né rimpianti. Manca nel dipinto un punto di riferimento monumentale riconoscibile, vi compare lo scheletro di un edificio qualunque con la disposizione geometrica di colori in contrasto. Alla Gnam "Demolizione dei Borghi" del 1939.

Sul retro "Composizione" o "Nudi" era un'opera precedente, la tela fu poi girata e ritagliata. Presenta caratteristiche vicine all'espressionismo inteso come protesta nei confronti del classicismo dominante la pittura italiana di quegli anni. E' in relazione alle opere di Scipione.

SCIPIONE, La via che porta a San Pietro. I borghi, 1930.

SCIPIONE²³, Il cardinal decano, 1930. Chiude il corridoio.

Insieme a Mafai il caposcuola della scuola di via Cavour, dove abitava l'artista, una vita caratterizzata da salute cagionevole e morte precoce. Il suo modo di rifiutare la pittura ufficiale del tempo, il riferimento all'espressionismo e l'aspetto mistico dei suoi quadri operarono una rottura nell'arte del tempo. Ad un'arte sana e felice, ricongiunta ai sicuri valori della tradizione, Scipione e i suoi contrapposero l'idea di un'arte espressione dell'interiorità e della coscienza pensosa dell'essere e del destino dell'uomo.

²¹ **Camillo Innocenti**, vedi nota 11.

²² **Mario Mafai** vedi nota 19.

²³ **Scipione** Gino Bonichi detto (Macerata 1904 - Arco 1933) A Roma dal 1909 frequentò l'Accademia di Belle Arti dove conobbe Mario Mafai e Marino Mazzacurati. Le sue prime opere si collocano nel solco del Realismo Magico, sebbene una accentuazione simbolica lascia prevedere gli sviluppi futuri. Con Mafai e Raphael fondò la scuola Romana, gli anni 1929-30 furono i più intensi. Nel 1931, già da tempo malato, dovette sospendere il lavoro. La sua fu un'opera di rottura, con una figurazione di tipo espressionistico volle rappresentare l'immagine decadente della città, un grido romantico e disperato. A Scipione piacciono il tramonto rosso di Roma e il barocco romano indice di decadenza. El Greco era il suo mito.

Olio su tavola, sul retro uno studio per lo stesso quadro. Acquistato alla Quadriennale romana del 1935. Rappresenta il ritratto del cardinale Vannutelli fatto nello studio di Mazzacurati sulla via Flaminia. Cardinale "decano" per eccellenza, ormai novantenne, interessava Scipione, che lo ritrasse anche nella camera mortuaria di via della Dataria.

Il pittore sembra confrontarsi con il "Ritratto di Paolo III" di Tiziano e quello di "Innocenzo X" del Velasquez. Fortemente influenzato da Goya, Zurbaran e El Greco. Ricorrono motivi simbolici e enigmatici attinti dall'apocalisse di Giovanni. Echi del realismo magico e della Metafisica, si uniscono al barocco e al Seicento spagnolo. Il decadimento dell'uomo, trova in Scipione, una grande forza espressiva che si manifesta in una cromia accesa dai toni caldi, bruni e rossastri, la figura sembra posta in uno spazio incantato privo di profondità. L'umanità è in balia delle proprie debolezze.

Sul lato delle finestre:

Quattro disegni di Scipione, inchiostro acquarellato: Colosseo, Foro Traiano, San Giovanni in Laterano e Ponte Sant'Angelo.

AMEDEO BOCCHI, Sole d'inverno, 1932. Si riconosce il lungotevere, un tram, un ponte a tre archi con due occhi non forati e finestrone lungo lato terra (è l'attuale ponte Matteotti, già ponte delle Milizie, poi del Littorio). Subito a sinistra una discesa a fiume che potrebbe essere lo scalo De Pinedo.

FRANCESCO TROMBADORI, Mattino a ponte Sisto, 1955.

FRANCESCO TROMBADORI, I propilei di Villa Borghese, 1955.

FRANCO GENTILINI, Villa Borghese, 1936. Nel quadro sono presenti alcune figure umane, due donne, un sacerdote, sembra di vedere la facciata della Gnam.

ARMANDO SPADINI, Musica al Pincio, 1913;

ORFEO TAMBURI, Trinità de Monti, 1939-40.

RENATO TOMASSI, Il Pincio dal mio studio, 1929.

Due acquarelli di Pompeo Fabri, il primo con le Terme di Caracalla del 1916, l'altro con via di Porta Latina del 1915.

ONORATO CARLANDI, Foro Romano, 1911.

ADOLFO DE CAROLIS, Grottarossa, 1885-1900.

TERZO PIANO LA FORMA DELLE COSE. TRA LE NATURE MORTE DELLA COLLEZIONE.

La natura morta è un genere autonomo, racconta una singolare prospettiva della storia dell'arte. Il termine "natura morta" nasce negli ambienti accademici italiani nel Settecento, anche se il tema era presente nell'arte ellenistica, tuttavia la "natura morta" come genere artistico autonomo si affermò solo negli anni della Controriforma. In seguito si andò affermando come raffigurazione documentaria legata allo sviluppo delle scienze naturali in parallelo all'illustrazione scientifica.

Questo tipo di natura morta documentaria, si sviluppò in area fiamminga ed ebbe fortuna nell' Italia Settentrionale. Venendo al Novecento fu un tema prediletto dagli artisti del realismo magico come Mario Broglio e Riccardo Francalancia. Il soggetto assume un carattere intimista nelle opere di Baccio Maria Bacci, Giovanni Romagnoli e Leonetta Cecchi Pieraccini, in cui gli oggetti rimandano all'atelier dell'artista. Nella metafisica l'oggetto è di primaria importanza, basta vedere le opere di Savinio e De Pisis, in quest'ultimo con valenze simboliste. Sempre nell'ambito della metafisica Gino Severini si rifà al mondo classico con la riscoperta del mosaico.

Il percorso si chiude con due artisti che hanno fatto dell'oggetto l'asse principale della propria ricerca artistica: Giorgio Morandi e Felice Casorati.

1° SALA

Due sculture di **Duilio Cambellotti**²⁴: Conca dei Bufali del 1910; e Vaso prezioso del 1923. Esposta nel 1922 alla mostra Amatori e cultori nella sala dei XXV, ne fece varie repliche, una alla Gnam. Il bufalo era un animale ammirato da Cambellotti perchè l'unico capace di vivere nelle paludi Pontine.

Dopo l'angolo:

VINCENZO GEMITO, Coppaflora, 1915-20. *Porta*.

ALBERTO SAVINIO, Senza titolo / Foresta tropicale, 1945-46. Ceramica smaltata.

PIO JORIS, La terrazza / Terrazza a Sorrento, 1866.

CARLO CARRÀ²⁵, **Cancello rosso, 1930.**

Acquistata alla Quadriennale di Roma del 1931. Riproduce i pilastri in mattone rosso del cancello della sua casa a Forte dei Marmi. Carrà stesso scrisse dell'influenza del paesaggio della Versilia sulla sua pittura. L'essenzialità delle forme e dei colori richiama quest'opera - e quelle di questo periodo - all'opera di Cezanne, di Seurat, e alle architetture cinquecentesche di Piero. Di Carrà abbiamo già visto "Partita di calcio" al primo piano, sala tre.

PASQUAROSA²⁶, **Cabine, 1927.**

Il suo nome è legato a quello delle modelle di Anticoli Corrado. Ha sposato il pittore Nino Bertolotti, di cui era modella, con le sue nature morte ha avuto un successo nazionale che l'ha portata ad esporre più volte alla Biennale.

²⁴ **Duilio Cambellotti** (Roma 1876-1960) pittore, scultore, illustratore di libri italiano autodidatta. Si affermò come scenografo teatrale. Sua la decorazione della Cappella della Flagellazione a Gerusalemme del 1927. Fu autore di cicli pittorici sulla vita contadina nell'Agro Pontino tanto che un museo gli è dedicato a Latina. Ha realizzato vari monumenti ai caduti, tra i quali quello di Terracina nel 1920. A Roma è ricordato per le vetrate della Casina delle Civette a Villa Torlonia (vedi la Fata). La Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma venne inaugurata nell'ex Birra Peroni con una mostra a lui dedicata.

²⁵ **Carlo Carrà** vedi nota 17.

²⁶ **Pasquarosa Marcelli Bertolotti** (Anticoli Corrado 1896 - Camaiore 1973) Viene a Roma da una zia modella e fa la modella essa stessa per Nicola d'Antino e Felice Carena. Fra il 1913 e il 1916 incomincia a dipingere nature morte nello studio di Nino Bertolotti dove posa come modella. Nel 1916 espone alla Secessione Romana dove le sue nature morte attirano l'attenzione della critica e sono apprezzate da Emilio Cecchi. I coniugi frequentano Spadini e De Chirico. Pasquarosa partecipa a tutte le Biennali tra il 1930 e il 1936. Nel dopoguerra le vengono dedicate numerose personali.

Acquistato alla mostra d'arte marinara al valore considerevole di Lire 3.000 con il nome di Portoferraio. Il dipinto presenta una composizione ben misurata con il lieve scarto diagonale della cabina centrale e dell'asta della tenda della cabina di destra. La particolare rilevanza del colore è uno dei tratti distintivi della pittura di Pasquarosa, opera di autodidatta, che pure non ignora la pittura francese post-impressionista e fauve. Il paesaggio, quasi astratto, ha una valenza metafisica.

Angolo.

MARIO TOZZI, In riva la mare, 1935.

FILIPPO DE PISIS, Natura morta, 1925.

Pseudonimo di Filippo Tibertelli (Ferrara 1896 - Milano 1956), laureato in lettere, iniziò come scrittore di prose e versi, quindi fu pittore autodidatta. Conobbe De Chirico e Morandi, a Roma Spadini, si stabilì alcuni anni a Parigi dove conobbe i Fauves, studiò nei musei le nature morte del Seicento. Nel 1948 una malattia lo costrinse in una casa di cura. I suoi quadri risentono della spazialità metafisica e dell'immediatezza del tocco.

Un pesce, più grande degli altri è posto in primo piano su una superficie piana. Con i toni bruni contrasta il rosso del vino e dei pomodorini.

ALBERTO SAVINIO²⁷, Autunno, 1934.

E' il pittore degli uomini con teste di animali. I suoi ritratti e nature morte sembrano avere un gusto pittorico seicentesco. Si tratta di un dipinto anomalo nella produzione pittorica dell'artista. La natura morta è in primo piano, un velario la separa, da un paesaggio sullo sfondo. La frutta è guasta.

GINO SEVERINI²⁸, Composizione, 1933, mosaico.

Artista di Cortona, cercò successo a Parigi che divenne la sua patria adottiva. Attraverso la sua opera è possibile vedere lo sviluppo dell'arte della prima metà del Novecento: Futurismo, cubismo sintetico, classicismo degli anni Venti.

Opera proveniente dalla Quadriennale romana del 1935 nella quale una sala gli era dedicata. L'uso del mosaico è un momento essenziale nella produzione dell'artista che studiò mosaici romani e bizantini. In quest'opera usa l'iconografia antica: maschere, pesci, anfore. A Parigi fu testimone della nascita del cubismo, e qualche traccia di quel movimento si può vedere anche in quest'opera. Al centro si trova una maschera ricca di particolari, spesso presente nelle sue opere, è un richiamo all'antico e una visione surreale del presente.

Angolo.

LUIGI TRIFOGLIO, Natura morta, 1934.

ROBERTO MELLI, Natura morta, 1928. Che cornice originale!

MARIO BROGLIO, Natura morta, 1934.

²⁷ **Alberto Savinio** pseudonimo di Andrea de Chirico (Atene 1891 - Roma 1952) pittore, scrittore e musicista italiano, soggiornò a lungo a Parigi, alternò la sua permanenza in Italia a varie parti del mondo mantenendo alla sua cultura una apertura internazionale. Fu surrealista. L'inquietudine fantastica, il costante controllo di un'ironia vigile e amara, l'incontro tra fervore inventivo e libero distacco proprio dell'uomini cultura e di gusto, qualifano la singolarità del personaggio e spiegano l'articolata coerenza della sua ricerca e la costante qualità delle sue opere. Sue opere alla Gnam.

²⁸ **Gino Severini** (Cortona 1883 - Parigi 1966) Le difficoltà e lo scarso successo lo convinsero a partire per Parigi che rimase sua patria di elezione. Nel 1910 aderì al futurismo, presto guardò all'orfismo, al cubismo sintetico e collaborò con De Stijl. Passò a tecniche più libere come il collage. Fu tra i primi a risentire il Ritorno al classicismo degli anni Venti ma non rinnegò Braque e Picasso.

RICCARDO FRANCALANCIA, Natura morta, 1923. Bellissimi fichi, castagne e uva.

FELICE CARENA, Banane, 1916. Oltre alle banane, una brocca, mele verdi e rosse.

CIPRIANO EFISIO OPPO, Scherzo, 1916. Bellissimi papaveri in primo piano.

ENRICO LIONNE, Fiori, 1913. Grande quadro con vaso di fiori rossi, tovaglia e carta da parati ricca di fiori colorati.

Al centro:

VINCENZO GEMITO, Cavallo, 1920-24. Opera in legno.

2° SALA

MARINO MAZZACURATI, Girasoli, 1931-32.

FORTUNATO DEPERO²⁹, Polenta a fuoco lento, 1924-26.

Artista trentino, ma a contatto con il dibattito culturale italiano, dopo aver aderito al futurismo manifestò una pittura che si richiamava a Leger dove la civiltà industriale e il mondo del lavoro sono presenti in ampio risalto.

Esposta alla Quadriennale del 1931, nella sala dedicata al Futurismo, quest'opera - come tutte quelle di questi anni dell'autore - sono costruite mediante incrocio di linee e volumi - ed i soggetti si rifanno a tematiche legate al folklore.

AFRO³⁰, Natura morta, 1937.

Artista friulano, con il fratello si dedicò alla carriera artistica, lui pittore, il fratello Mirko scultore. Dopo l'adesione al Fronte Nuovo delle Arti arrivò all'arte informale.

E' un quadro nel quadro, firmato Afro 1937. E' una ricca composizione di diversi elementi musicali (mandolini, liuto, trombetta, corno, salterio, campanella) sullo sfondo di un quadro, in cui un giovane suona uno strumento a corda simile a quelli che nel primo piano risultano rotti e quindi inutilizzabili. L'analisi del dipinto conduce ad una lettura in chiave metaforica riferita alla poetica stessa dell'autore: non è la realtà ad essere sorgente di poesia ma quella rappresenta dall'artista, infatti è il giovane strumentista a scusciare note, mentre gli oggetti realisticamente rappresentati non possono produrre alcun suono perchè danneggiati.

VIRGILIO GUZZI, Natura morta, 1934-36. Un libro aperto e un pungitopo.

EMANUELE CAVALLI, Natura morta, 1939. Un flauto, un cesto, una brocca.

Angolo.

GIUSEPPE CAPOGROSSI, Oggetti rustici, 1938. Una ventola e altri oggetti.

ALFREDO BIAGINI, Cercopiteco rosso, 1926-29, bronzo.

²⁹ Fortunato Dèpero (Fondo, Val di Non, Trento 1892 - Rovereto, Trento 1960) Iniziò realizzando opere vicine all'Espressionismo. Nel 1914 si trasferì a Roma dove l'anno successivo firmò con Balla il "Manifesto della ricostruzione futurista dell'universo". Nel 1917 le sue opere ricordano Leger. Mostrò interesse per la civiltà industriale e il mondo del lavoro. A Rovereto sorge un museo a lui intitolato, alla Gnam e alla Farnesina (un arazzo) sono presenti sue opere.

³⁰ Afro (Udine 1912 - Zurigo 1976) nome d'arte di Afro Basaldella, pittore, mentre il fratello Mirko di due anni più grande era scultore (cancellò Fosse Ardeatine). Nel 1946 ha fatto parte del Fronte Nuovo delle Arti e del Gruppo degli Otto. Partendo da una rimediazione dell'opera di Braque e Picasso è giunto all'action painting americana. Sue opere alla Gnam e alla Farnesina.

GIUSEPPE CAPOGROSSI³¹, Giuochi, 1935. Racchette da ping pong.

E' l'artista celebre per i forchettoni che riempiono le tele con una tessitura variabile, ma prima di questo aveva fatto parte della scuola Romana con Mafai e Scipione, nel dopoguerra passò alla pittura astratta con Burri. Una sala gli è dedicata alla Gnam.

Nel quadro è evidente l'adesione alla poetica del tonalismo, la funzione del colore è inteso a determinare tutte le forme. Il colore tono è indipendente dalla luce.

Angolo.

FELICE CASORATI³², Albergo di provincia, 1927.

Una scena di colazione quotidiana, realizzata usando una prospettiva ravvicinata, un armonico equilibrio di pieni e di vuoti e un sapiente gioco compositivo, questa la semplice ma splendida opera di Casorati acquistata dalla Biennale di Venezia.

GIORGIO MORANDI³³, Natura morta, 1932.

Morandi è l'artista delle bottiglie e dei bicchieri, per tutta la vita è vissuto a Bologna e nel paese di Grizzana sull'Appennino nel periodo estivo. Ha lavorato in condizioni di isolamento eppure, la sua pittura è ritenuta da tutti tra le poche di livello europeo in Italia in quegli anni. Si può tentare un confronto con la poesia di Montale. Una grande retrospettiva dell'artista si è tenuta nel 1973 alla Gnam.

Acquistato alla Quadriennale romana del 1932. E' un soggetto particolarmente caro all'artista, nelle opere di quegli anni si riscontra "l'attacco dissolvente all'oggetto" (Brandi), una dualità tra oggetto e ombra al punto che gli oggetti assumono una presenza quasi incorporea. La pittura di Cezanne ha un ruolo determinante nella sua formazione.

Porta.

FRANCESCO TROMBADORI, Natura morta con cavoli rossi, boccale e tela, 1937.

Si fa spesso riferimento ad un presunto realismo nordico per la serie di nature morte dipinte da Trombadori, ma l'Olanda è qui presente come citazione. Gli oggetti sono selezionati e messi in posa.

GIOVANNI ROMAGNOLI, Natura morta, 1929.

BACCIO MARIA BACCI, Vecchie carte, 1958.

LEONETTA CECCHI PIERACCINI, Nello studio, 1926-29.

³¹ **Giuseppe Capogrossi** (Roma 1900-1972) Dopo gli studi e un soggiorno a Parigi tra il 1928 e il 1933, venne a contatto Scipione e Mafai, fondò con Cagli la scuola romana. Nel 1949 passò alla pittura astratta, partecipando con Burri al gruppo Origine e firmando il VI Manifesto Spazialista di Fontana nel 1953. In questi anni eseguì la serie delle Superfici, composizione in cui si dispongono, in una tessitura grafica variabile, segni costanti di elementare semplicità e detti forchettoni. La forchetta può essere filiforme, densa o macrosegno. Bella la similitudine con le opere architettoniche di Nervi e Morandi dove il segno è anche elemento strutturante. "Segni elementari belli come i graffiti rupestri" Maria Vittoria Marini Clarelli. Una sala gli è dedicata alla Gnam.

³² **Felice Casorati** (Novara 1886 - Torino 1963) vedi nota 15.

³³ **Giorgio Morandi** (Bologna 1890 - 1964) Gli studi all'Accademia di Bologna, una breve esperienza militare, la nomina a direttore delle scuole Primarie, le estati trascorse a Grizzana dal 1927 furono gli avvenimenti più importanti della sua vita. Non ha aderito che sporadicamente ai movimenti artistici italiani del suo tempo: dal futurismo, al movimento strapaesano Selvaggio, al periodo metafisico (1918-20), al fuggitivo contatto con Valori Plastici e Novecento. Nei paesaggi di Grizzana si sente l'eco di Cezanne e le trasparenze di Corot. Sentì il fascino di Giotto e dei maestri del primo Quattrocento. Dopo il 1930 giunse alle forme consuete della figurazione: bottiglie, caraffe, fruttiere, vasi di fiori, lucerne), con un colore spesso e sobrio, di tanto in tanto ravvivato da alcuni toni squillanti. Il suo proverbiale isolamento ha contribuito ad una insufficiente conoscenza della sua opera e ad una sottovalutazione che la critica recente ha giustamente rivalutato. Nel palazzo Comunale di Bologna si trova il suo museo, il paese di Grizzana a preso il suo nome, molte sue opere sono alla Gnam.

3° SALA

SALA GIACOMO BALLA

La collezione si chiude con un artista di rilievo europeo, il principale esponente del Futurismo: Giacomo Balla. La Galleria possiede alcune opere dell'artista di straordinaria importanza che precedono la fase futurista della sua creazione artistica. Si tratta di ritratti di eccezionale fattura che rappresentano le gemme della collezione.

GIACOMO BALLA, Ritratto di Annina Levi della Vida, 1930-40.

GIACOMO BALLA, Ritratto di Onorato Caetani, 1910.

Alla finestra.

AUGUSTE RODIN, Busto di Signora, 1907-12.

Angolo.

GIACOMO BALLA³⁴, Ritratto di Ernesto Nathan, 1910.

Il quadro fu commissionato dallo stesso Nathan quando era sindaco di Roma. Il personaggio è ritratto nel suo studio nell'atto di ricevere il pubblico. Balla si recava ogni giorno in Campidoglio per studiarlo nella sua posa ed espressione, dipingeva poi a memoria non potendo farlo sul posto. Il sindaco andava ogni domenica mattina a casa Balla per vedere come procedeva la realizzazione del ritratto. L'autore utilizza la tecnica divisionista, anche se nel 1910 è stato già fondato il movimento futurista di cui Balla fu uno dei fondatori, lo sfondo e l'abito sono dipinti con tocchi rapidi e vibranti, mani e volto sono resi con pennellate più solide e chiaroscuri.

GIACOMO BALLA, Il dubbio, 1907-08.

Anche se è nato a Torino può definirsi a buon diritto romano perchè in questa città a vissuto dall'età di 24 anni. Dipinse notturni cittadini avvicinandosi al divisionismo. Nel 1909 eseguì la "Lampada ad arco" oggi al Moma che definiva la svolta futurista dell'artista che firmava il Manifesto della pittura futurista l'anno successivo con Boccioni, Carrà, Severini e Russolo.

Vi è ritratta la moglie Elisa mentre con espressione interrogativa si gira verso la luce, un sorriso sfiora il labbro, luminosa è la pupilla, le braccia si intravedono nell'ombra, la morbidezza dei capelli e le spalle in luce sullo sfondo nero donano mistero e fascino alla figura che si volge interrogativa anche nell'atteggiamento.

Il quadro fa parte di una serie di dipinti monocromi con notturni e interni, realizzati nel periodo divisionista. La cornice sembra una tv o meglio un fotogramma.

Pannello descrittivo.

SALA DELLA GRAFICA

³⁴ Giacomo Balla (Torino 1871 - Roma 1958)

Nel corridoio e nella sala saranno esposti a rotazione disegni e stampe della collezione. Alcuni cassetti contengono le opere e le proteggono dalla luce. Alcune sculture che seguono il percorso di tutto il museo sono presenti anche qui.

ARTURO DAZZI, Antonella, 1923.

Scultore e pittore, è l'autore dell'Arco della Vittoria a Genova (1931). Il padre era proprietario di una cava di marmo a Carrara. Nella sua opera si ispirò alla tematica verista. Alla Gnam: "I costruttori".

ATTILIO TORRESINI, Afrodite, 1930-34. Scultore che può riferirsi alla Scuola Romana, ha abitato a villa Strohl Fern. Due sue opere furono scelte da Margherita Sarfatti per la prima mostra del Novecento italiano

UNA FRASE PER RIFLETTERE

"L'arte di un popolo è specchio fedele della propria mente".

Nehru

capo di Stato indiano,
ideale successore di Gandhi

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. Guida d'Italia. Roma, ed. Tci, 1993.

AA.VV. I rioni e i quartieri di Roma, ed. Newton & Compton, 1989.

Claudio Rendina (a cura di), Enciclopedia di Roma, ed. Newton & Compton, 2005.

AA.VV. Enciclopedia dell'Arte, ed. Garzanti, 2003.

Giovanna Bonasegale, Capolavori dalle collezioni della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, ed. De Luca, 1995.

Elena di Majo e Matteo Lafranconi (a cura di), Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Le Collezioni, ed. Electa, 2006.

SITOGRAFIA

www.comune.roma.it

www.museiincomuneroma.it

www.galleriaartemodernaroma.it

www.scuolaromana.it

www.romasegreta.it

www.romasparita.net

www.repubblica.it

www.corriere.it

www.ilmessaggero.it

www.it.wikipedia.org

www.treccani.it

www.sapere.it

Piero Tucci
17.12.11
tuccigf@tiscali.it

